

178: 278282

13

*Il Contadino
vincivato.
di Rutini*

6797

servatorio di Firenze

4782

-E-VI-3027-

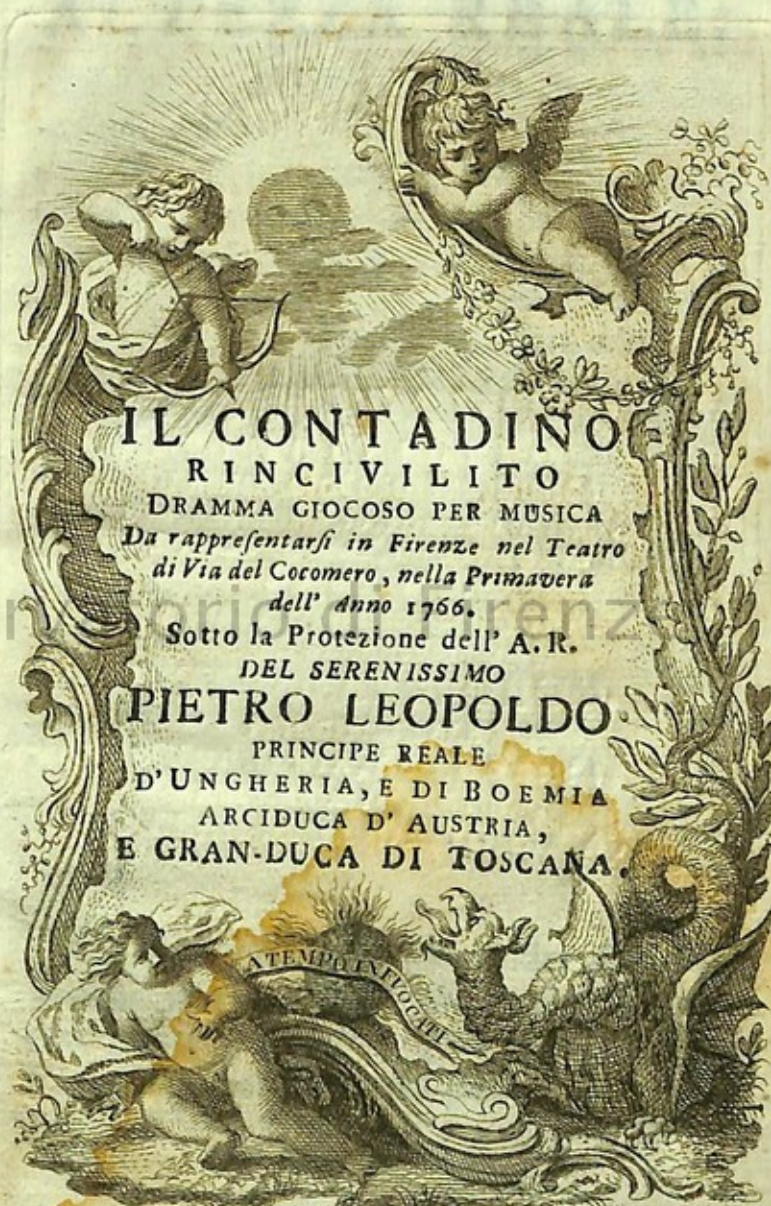
6797



Poesia di *Ungario Joretto* -

Poesia di *Sio. Marco Rutini* -





IL CONTADINO

RINCIVILITO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

*Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro
di Via del Cocomero, nella Primavera
dell' Anno 1766.*

Sotto la Protezione dell' A. R.

DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE

D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA,

E GRAN-DUCA DI TOSCANA.

ATEMPORARIAMENTE

Si vende da Ant. Giuseppe Pagani

ALTEZZA REALE



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ALTEZZA REALE.

Donatore; con mi lo fatto di prelo-
 tare all' A. V. R. questo Dramma gio-
 lo, promettendomi quell'istesso, che
 tuol concedere a chiunque contribu-
 alla pubblicazione di qualche studio
 componimento. Quello non è un lav-
 ro, che richieda l'attenzione di quell'
 elevatezza di spirito, che distingue l'A.
 V. R. e di quel tanto, e decoro tanto
 nelle scienze, che la rendono giu-
 stice e gli onori, ma che impo-
 ne tanto la sollecitudine, e ogni compari-
 miento di merito, che non si può uno
 se non si è perduto l'istesso on-
 re di grandissimo inchiesta in V. R.
 di V. R. e di questo elegante col-
 lezione di illustrazione



S E le offerte corrispondere dovesse-
 ro al merito di chi le riceve, non
 avrebbero più tributi gli uguali all'A.
 V. R.; ma siccome non può arrecare al-
 cun

cun pregiudizio alla Virtù la picciolezza di un Dono, nè la bassezza di un Donatore; così mi fò lecito di presentare all' A. V. R. questo Dramma giocoso, promettendomi quel gradimento, che suol concedere a chiunque contribuisce alla pubblicazione di qualche studioso componimento. Questo non è un lavoro, che richieda l'attenzione di quell'elevatezza di spirito, che distingue l'A. V. R., e di quel raro, e delicato senso nelle Scienze, che la rendono giusto Giudice degl'ingegni; ma che implora tutta la sofferenza, e ogni compatimento nell'atto, che mi protesto di risentire un intiera soddisfazione la prima volta, che mi è permesso l'alto onore di profondamente inchinare la V. R. PERSONA, e di potermi risegnare colla maggiore umiliazione
Dell' A. V. R.

Umiliss. Servo, e Suddito
GIOVANNI ROFFI IMPRESARIO.

LA CONTESSA da Porrena.

Sig. N. N.

IL MARCHESE di Ragginopoli.

Sig. Vincenzo Moratti di Bologna.

GIORGIONE Contadino Incivilito.

Sig. Giovacchino Caribaldi di Roma.

LAURA Vedova.

Sig. Giovanna Baglioni di Roma.

FILIBERTO Mercante Vedovo.

Sig. Lodovico Felloni di Parma.

ROSALBA Figlia di Filiberto.

Sig. Costanza Baglioni di Roma.

PASQUINO Cameriere di Giorgione, e
Amante di Rosalba.

Sig. Baldassar Bossi di Firenze.

NOTARO.

Sig. Gaetano Bandini di Firenze.

La Poesia è del Sig. Onofrio Goretti di Prato Vecchio Accademico Apatista, e Pastore di Arcadia.

La Musica è del Sig. Gio: Marco Rutini Accademico Filarmonico.

La Scena si figura nell' Abitazione di Laura, e in quella di Filiberto.

Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.

PRI.

PRIMO BALLO.

Amore Vendicato.

UN Amante non composto prega Amore, acciò renda sensibile alle sue fiamme il cuore di una fiera Giovinetta, da cui viene accolto con disprezzo, e derisione, onde disperato si rivolge contro di esso, e gli taglia un' Ala. Il Fanciullo fa tutto ciò, che gli suggerisce la vendetta; perciò diversi sono gli accidenti, quali però hanno per oggetto l'istessa rappresentanza; E finalmente dimenticandosi dell'oltraggio generosamente procura di consolare l'afflitto Amante ec.

SECONDO BALLO.

La Sposa Persiana.

Tomas prega il Padre Macmut, affinché gli accordi in Sposa Irchana sua Schiava, dal quale ne riceve una negativa con minaccia di morte trasferendo, e intanto gli prescrive Fatima per Sposa. Tomas il tutto riferisce alla Schiava, la quale giura vendetta al Padre dell'amante. Marmut fa i preparativi per le nozze del Figlio, e già gli conduce Fatima, Tomas la riceve con disprezzo, e derisione, onde costringe Osmano Padre di Fatima a risentirsene col ferro, ma gli conviene cedere a Tomas, il quale subito lo fa porre in catene, dalle quali vien liberato da Macmut, che ordina, che Tomas sia ritenuto con le istesse catene, e lo condanna alla morte, qualora non sposi in breve la rifiutata Fatima; Tomas finalmente ubbidisce al Padre, Irchana riceve un grosso regalo, e così terminano le contese, e gli amori ec.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Gio. Batista Galantini di Firenze, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Vincenzo Turchi. Sig. Anna M. Salamoni.
Sig. Riccardo Blech. Sig. Angiola Lazzeri.

Fuori dei Concerti.

Sig. Nunziata Grassellini.

~~Sig. Paola Franchi. Sig. Maria Ricci.~~

~~Sig. Adamo Fabbroni. Sig. Eleonora Franchi.~~

~~Sig. Antonio Minglu. Sig. Nunziata Vandestuch.~~

Sig. Francesco Cellai. Sig. Veronica Grazzini.

Amore.

Pietro Diani, detto *Colombino*.

PRO-

PROTESTA.

~~Le parole Numi, Fato, Idolo, Dei,
adorare, ec. sono pure espressioni
Poetiche, e non sentimenti
dell' Autore Cattolico.~~

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Laura, Giorgione, Rosalba, Filiberto,
e Pasquino.*

Tutti **D**I quei fiori il grato odore,
Mi risveglia ogni diletto,
E un' amor mi nasce in petto,
Che serpeggia intorno al cuor.

Fil. Quel visino a me volgete, *a Laur.*
Che mi fa rinvigorir.

Laur. Gentil troppo con me siete,
Non mi fate più arrossir.

Gior. Quell' occhietto assai mi piace, *a Laur.*
Ed amor sperar mi fa.

Laur. Vi giuro costanza *a Fil.*
Prometto pietà. *a Giorg.*

Tutti Contento maggiore
Al cuor non si dà.

Ros. Quelle mani allontanate, *a Pasqui-*
(no, che fa mostra di porgerle la mano)
Che presente è il Genitor.

Pas. Troppo voi m'innamorate
E non sò celar l'ardor.

Tutti Di quei fiori ec.

Gior. Che ne dite mia cara
Di questo bel giardino?

A

Laur.

A T T O

Laur. Assai mi piace.
 E' molto ben tenuto.
Ros. Ci manca la Peschiera.
Fil. La Peschiera non frutta.
Gior. Bella ragion, non frutta,
 Per' ciò non ci dev' essere?
Fil. Sì Signor, così voglio in Casa mia.
Pas. Eh via non vi alterate.
Fil. Le Donne d'oggi giorno
 Ad altro mai non pensano,
 Che a spendere il danaro in vanità.
Laur. Quest'è la verità, lo dico anch' io.
Fil. Voi non siete di quelle, Idolo mio.
Gior. Se mi fosse concesso
 Anch' io direi l'istesso
Fil. E in che modo c' entrate?
Gior. Uh niente affatto.
Laur. Ed or che chiaffo è quasto?
Gior. Io non parlo, è colui che fa romore.
Fil. Mi maraviglio, egl'è mio naturale
 Di alzar la voce sempre quando parlo.
Laur. Scusate; in un Mercante
 E' un naturale molto stravagante.
Fil. Non è vero, burlai,
 Io sono di un umor docile assai.
Ros. Sig. Padre, a voi vien questo foglio.
Fil. Sarà un Corrispondente *la legge.*
 Come! per cosa certa
 Si dice il fallimento del Patacca?
 Oh che nuova funesta!

Bi.

P R I M O.

3

Bisogna ch' io vi lasci. *a Laur.*
Laur. Anch' io me ne anderò.
Fil. Oibò restate
 Poichè trà poco a voi ritornerò.
 Io mi trovo in un cimento
 Che il cervel mi fa girar...
 Gran perigli mi rammento
 Dite voi cosa hò da far?
 Su, via, presto rispondete;
 Ah che voi ve la ridete,
 Deh movetevi a pietà.
 Una voce zitti, zitti...
 Pian mi dice, uh che pazzia,
 Tira avanti con giudizio,
 Nè ti dar malinconia
 State zitti in carità...
 Mi par troppo bel consiglio
 Io per me, che dir non sò...
 Hò capito, e vi ringrazio
 Dite ben così farò. *via*

S C E N A II.

Laura, Giorgione, Rosalba, e Pasquino.
Gior. **R**osalba, avrete in Casa del Caffè?
Ros. **R**osalba, lo comanda?
Gior. Sicuro, avvezzo sono,
 Mi farete finezza.
 (Io principio a parlar con pulitezza.) *da se*
Pas. Se Filiberto poi...
Gior. Come ci deve entrar difficoltà,

A a

Non

A T T O

Non lo voglio altrimenti.
Lau. Perchè dunque non c'è
 Noi non dobbiamo prendere il caffè?
Ros. Eh sì, se mai giungesse,
 In caso gli dirò,
 Che l'ordinate voi,
 E con questa ragion l'acquiterò.
Gior. Badate, se lo scopre,
 Non dite, che son stato il promotore
 Ascolta: *Promotore.*
 Dimmi, che te ne par, mi faccio onore?
Pas. Sì sì, me ne contento.
 (Bisogna secondarlo
 Poichè mi paga bene, e mi regala.) *da se*
Ros. Ebben possiamo andare.
Gior. Vi potete avviare,
 Che subito verremo. *Ros. parte*
 Ora, che noi fiam soli
 Vi potreste spiegare in favor mio,
Lau. Ancora non è tempo.
Pas. Già glie l'hò detto anch'io.
Gior. Promettetemi almen d'esser mia Sposa,
 E allora questo cuor contenterete.
Lau. Abbiate un pò pazienza, e lo vedrete. *via*
Gior. Pasquino, dimmi, posso star sicuro?
Pas. Si protestò, che vi ama, e che vi adora.
Gior. Questo vecchio Mercante
 Mi dà dell'ombra assai, e del timore,
Pas. E che timore avete?
Gior. Non vorrei, ch'egli meco si adirasse,
 E poi

P R I M O.

Oppur, per gelosia mi bastonasse.
Pas. E di quel vecchio avete soggezione?
Gior. Non dirò soggezion, ma un pò paura...
 E poi... basta mi preme più la pelle
 Di quante Donne si ritrova al Mondo.
Pas. Oh che uomo poltrone, oh che vigliac.
Gior. Questa ragazza vedova (*co. da se*
 Alla ricchezza mia pensar dovrebbe,
 E senza tante smorfie,
 E senza cimentarmi,
 Tosto darmi la mano ella potrebbe:
 Son nato contadino, ed acquitai
 Come già tu ben fai,
 La grossa eredità d'un mio parente,
 La qual tosto mi fece abbandonare
 Il gregge, e la campagna,
 E in testa mi fè entrar d'esser Signore,
 Di voler comparire inargentato
 Per esser da tutti rispettato.
Pas. Questo non lo dovrete raccontare.
Gior. Non mi spiace il pensiero....
 Io non lo dirò più.... tu dici il vero.
 In somma dalla Vedova anderai
 E che presto si spieghi, gli dirai.
Pas. Fidatevi di me, l'impegno è mio.
Gi. Dunque confido in te, Pasquino addio. *via*
Pas. Io son nel bell'imbroglio....
 Per moglie la vorrebbe Filiberto
 La vorrebbe per moglie anche Giorgione.
 Di due esser non può....

Se Filiberto giungerà a sapere,
 Che a Giorgione faccio del servizio,
 Ecco, che l'amor mio va in precipizio.
 E se Giorgione mai si avvedrà
 Che a Filiberlo ancora io fò il mezzano,
 Dalla sua Casa via mi manderà.
 Che grande impegno è questo...
 O perdere l'amante...
 O perdere il Padrone...
 Ah risolver non sò, che confusione.

S C E N A III.

Strada.

Marchese, Contessa, e Servi.

Co. **S**Cusatemi Marchese,
 Oh questa poi non ve la passo certo.
Mar. Giuro da Cavalier, che son sincero.
Cont. Ma come mai può stare?
 Esser di me voi tanto innamorato,
 E poi dir con franchezza,
 Convien che vi abbandoni?
 Unico pur voi siete,
 E in età che potete
 Dispor di vostra mano.
Mar. Non posso fare a meno;
 Pria che rinasca il Sole
 Un affar di premura
 Da voi lontan mi chiama.
Con. Siete troppo crudel, troppo inumano.

Mar.

Mar. Queste taccie, Contessa,
 Mai da voi meritaì,
Con. Almeno io lo credea,
 Ma ora poi confesso, (so via
 Che il vostro cuor per me non è l'istef.
Mar. Ah che veder non posso
 Sdegnato l'Idol mio;
 Ella non sà, che per i miei trascorsi
 Un lustro almeno
 Viver deggio lontan dal patrio tetto;
 Ma svelerò l'arcano, acciò non creda,
 Ch'io sia un' infedele.
 Quest'è troppo penar, sorte crudele.

Per non soffrir d'ingrato

Con mio rossor conviene
 Svelare al caro bene

Ciò, che dovrei tacer.

Tra mille affanni, e mille

Sento agitato il core

Sì barbaro dolore

Non posso sostener;

S C E N A IV.

Sala.

*Laura, Giorgione, Rosalba, Pasquise,
 e Servi.*

Int. **C**ON scherzar di quando in quando;
 Leggermente mormorando,
 sempre v'è preso il Caffè,

A 1

Quan-

Lau. e a 2 Quanto è grato questo odore,

Gio. Oh che amabile sapore,
Che ristoro al sen mi dà.

Tutti Con scherzar ec.

Pas. Quest'è l'usanza, ed io principierò.

Gior. Parliam di Filiberto.

Ros. Egli è un vecchio rabbioso, ed usuraio.

Lau. Badate, che la figlia almen non senta.

Pas. Non gne ne importa un fico;
Non è vero Rosalba?

Ros. Sarà ver quel che dite.

Lau. Uh siete agiato, animo,
Terminate di bere, e poi partite.

Gior. Io me ne devo andare?

Laur. Filiberto non vò che quà vi trovi.

Gior. Ma voi restar volete?

Lau. Io poi debbo aspettarlo. *è picchiato.*

Ros. Signori gli è picchiato.

Lau. Oh sarà lui senz' altro.

Pas. Aspettate Rosalba, nascondetevi. *a Gio.*

Gior. E che pasticcio è questo?
Che cosa importa, che quà mi ritrovi?

Lau. Moltissimo; e ancor non risolvete?

Gior. Basta per contentarvi io partirò;
Ma qui c'è dell'imbroglio...

Dietro al Giardin ti aspetto. *a Gior.*

Fedeltà vi rammento.... *a Laur.*

Hò inteso, ora vi servo, oh che tormento.

Hò sentito, oh che miseria!

Io non sò dove mi andare;

Deh

Deh lasciatemi restare;
Non gridate io partirò.
Partirò, ma ricordatevi,
Che voi siete il mio tesoro,
Che da voi pietade imploro,
Che fedel sempre sarò.
Hò capito,
Hò sentito,
Non gridate, partirò. *via, e Ros. via*

S C E N A V.

Laura, Pasquino, poi Rosalba, e Contessa.

Pas. **E** Ppur Laura potreste
Il mio Padron sposare.

Laur. Caro Pasquino, ancora
Spiegare non mi voglio,
Tropo precipitai
Nell' elezion del primo mio Consorte.
(Rimembranza funesta
Che mi seguirai fino alla morte)

E poi a me conviene
Per ora lusingare Filiberto,
Perchè eletto fù da mio Marito
Economo, ed Agente
Di quell' eredità, che mi hà lasciato,
E nel caso frà noi di disunione
L' assolve, e vole che non sia tenuto
Di quel ch' è stato a rendermi ragione.

Pas. Già lo sò, e operate a meraviglia.

Laur. Se mi risolverò

A 5

Di

Di volermi accasare,
Diversamente allor mi conterrò.

Ros. Passi, passi Illustrissima.
Io vi chiedo perdono,
Questi servi incivili
Hanno sempre per vizio
Di esser negligenti al suo servizio.

Cont. Non vi prendete pena.
Vi saluto ragazza.

Laur. Vi son serva umilissima.

Pas. Permette, che ancor io
Faccia l'obbligo mio?

Cont. Vi ringrazio di cuore.

Pas. Ci hà fatto star fin' ora con timore. *da se*

Cont. Filiberto dov'è?

Vorrei con lui parlar d'un certo affare....

Ros. E' andato al suo negozio,
E hà detto, che trà poco tornerà.

Cont. Voi già ben vi conosco; e voi chi siete?

Laur. Vedova sono, e amica di Rosalba.

Cont. Vedova dunque siete?

Laur. Illustrissima sì.

Cont. Lo stato vedovil non vi rincresce?

Laur. Illustrissima nò. (che seccatura.)

Ros. Ecco, che vien mio Padre, con licenza. *via*

Pas. Anch' io con voi verrò, fò riverenza. *via*

S C E N A VI.

Contessa, Laura, Filiberto,

Cont. **M**olto giovine siete,
Per questo voi dovete

Pen-

Penfar di nuovo a prendere Marito.

Laur. Per ora non mi sento

Di ritornare a soggettarmi a un' uomo.

Fil. Servitore Illustrissima.

Cont. Scusate, son venuta a incomodarvi.

Fil. Siete sempre padrona.

Con. Vorrei con voi trattare un mio negozio.

Fil. Lasciateci un momento in libertà. *a Laur.*

Laur. E' ben dover, mi tratterò di là.

Obbedisco, con licenza,

A voi tocca, mio Signore,

Tutto è vostro quest' onore;

Fate pur con libertà.

Se vi occorre qualche cosa,

Non importa che chiamate,

Ma un sol cenno che mi diate;

Perchè io venga servirà.

(Quant'è stolto s'egli crede,

Che sia effetto di pietà.) *da se, e via*

S C E N A VII.

Contessa, e Filiberto.

Fil. **I**N che debbo servirvi?

Con. **I**E' inutil la protesta

Di chieder segretezza.

Fil. Fidatevi di me.

Cont. Il caro mio Marchese,

Quello, che tanto adoro,

Pria, che rinasca il Sole

Senza dirmi il perchè lasciar mi vuole?

A 6

Fil.

Fil. Mi dispiace; ma io che ho da fare?

Con. Andarlo a ritrovare,
Spiegarli il mio dolore,
Dirgli, che gl'è un' ingrato,
Rinfacciarli l'amor, che mi hà giurato.

Fil. Scusate, non v'è ben, non sono al caso.

Con. Sò, che voi lo trattate,
Ch'egli vi stima, e che vi porta affetto:
Deh fatemi vi prego tal finezza.

Fil. Non vi posso servire.

Con. Consigliatelo almeno a non partire.

Fil. Io non faccio il mezzano.

Con. Ah mi sento morir... tutto si tenti,
Si sacrifici il tutto, acciò non parta.

Fil. Non posso trattenermi,
Hò gente alla bottega, che mi aspetta.

Con. Lasciatemi parlar, non tanta fretta.

Pria di pregarlo,
Prima di consigliarlo,
Voi gli consegnerete
Un par di fibbie belle, e di valore,
Un anel di brillanti,
Un abito alla moda di grifetta,
E con cento zecchini una borsetta.

Fil. Io veramente a confessarla giusta
Non ci volevo entrare.

Con. Deh fatemi il servizio,
Spendete pure, io mi rimetto in voi,
E al prezzo non badate.

Fil. Basta vi servirò, ma non parlate.

Contra

Con. Dopo portate il conto,
Che tutto pagherò.

Fil. Non ci hò difficoltà, vi servirò.

Con. Vedo il mare assai turbato,
Fiera nube, ohimè, si avanza,
Già mi manca la speranza
Di potermi, oh Dio, salvar.
Ben conobbi al nascer mio,
Che splendea nemica stella;
Ma non sempre rìa procella
Il nocchier fà naufragar.

Fil. E' un bel servir costei,
Che oltre all'esser ricca,
Ne conti non suol mai levare un soldo.
Poca fatica certo io durerò,
Perchè di Ragginopoli il Marchese,
Ch'è un Signore spiantato a dir il vero,
Vedendo un tal regalo di valore,
Che gli può far quattr'anni almen le spese
Di partir tosto deporrà il pensiero.
Or vado al mio negozio
Per provvedere quanto mi hà ordinato.
Cappita! Assai mi preme,
Non voglio più indugiare
Poichè ci posso molto guadagnare.

▲ 3

SCE.

S C E N A VIII.

Cortile.

Pasquino, poi Rosalba.

Pas. **I**O mi son risoluto
Di chiedere a Rosalba,
Che mi prometta di essere mia Sposa,
E allor vivrò sicuro
Da tutte le disgrazie.

Per me farebbe questa gran fortuna;
Basta mi porta affetto....

Eccola a questa volta
Venite, è quasi un' ora, che vi aspetto.

Ros. Cosa da me volete?

Pas. Un segno dell' amor che mi portate.

Ros. Forse ne dubitate?

Pas. Temo, che Filiberto
Non arrivi a scoprirlo,
Onde per comun quiete
Noi potremmo almeno far la scritta.

Ros. Farò quel che volete
E poi se lo sapesse?

Il suo strano pensare, il suo rigore
A Rosalba non fa variare il cuore.

Quando hò dato una parola,
Io non fò come fan tante,
Che mutare il loro amante

Bra

Bramerebbero ogni dì.

Nel pensarvi solamente;

Mi vergogno, ed hò timore,

Piangerei, mi batte il cuore,

Perchè dice poi la gente,

Che noi fiam tutte così.

Quel visino quant' è amabile,

E quell' occhio, e quel bocchino;

Tutto in me spirò pietà.

Ah che sei troppo adorabile;

Non temer caro Pasquino,

Ch' io ti giuro fedeltà. *via.*

Pas. Voglio andar pel Notaro, e il mio Pa-
Sarà un testimonio. (drone

Se Filiberto mai lo scoprirà,

Di sdegno fremerà, ma non m' importa.

Rosalba mi vuol bene, ed io l' adoro;

Giovine sono, ed ammogliar vi voglio;

Basta, il mio discorso è terminato,

Più rimedio non c' è, sò innamorato. *via*

S C E N A IX.

Giardino.

Laura, poi Giorgione.

Laur. **U**Na donna di buon cuore,
Pien di fede, e tutta amore
Chi la vuole eccola quà.

Tant' è, son risoluta

Di riprender Marito....

A 8

Per

Per dirla Filiberto non mi piace;
 E' ricco, ma gl'è un vecchio
 Ripieno d'interesse....
 Forse farebbe ancora un pò geloso...
 Questo nò certamente,
 Non vò sacrificare il mio riposo...
 Giorgione io l'amerei,
 Ma la sua condizione....
 Eh più non ci si bada....
 Co' beni, e col danaro che possiede
 Può presto doventar Conte, o Barone.
 Che diranno gli oziosi maldicenti?
 Dicàn ciò che gli par, si stancheranno,
 E' giovine, ed è senza malizia...
 E' alquanto sciocco... questo poco importa
 A mio talento vivere potrò...
 Dunque lo sposerò?
 Lo sposerò sicuro, e a chi non piace,
 Io lo prego a soffrirlo in bona pace.
 Vedovelle, se quì siete
 Imparate, ed apprendete
 Ad amar, come si fa.
 Voi quì chi v' introdusse?
 Gior. M' introdusse Pasquino,
 Acciò sia testimonio
 Alla scritta che vuol far con Rosalba.
 Laur. Filiberto n'è inteso?
 Gior. Io non lo credo;
 Andiamo, che ci aspetta.
 Laur. E s'egli ci sorprende?

Giorg.

Gior. Oibò non vi è pericolo;
 Ebben, che risolviamo?
 Laur. Non c'ho difficoltà, andiamo.
 Gior. Andiamo.

S C E N A X.

Sala.

Pasquino, Notaro, poi Rosalba, poi Giorgio
 e Laura, poi Filiberto.

Pas. **P**Assi pur Signor Notaro,
 Penne, fogli, calamaro,
 Favolino, e da feder.

Not. Sederò per ubbidirvi.

Pas. Complimenti non ne voglio,
 Sol vi prego di tacer.

Not. Son segreto,
 Non temete,
 Saprò fare il mio dover.
 Sol vi ec.

^{a 2} Saprò fare ec.

Ros. Ecco giunto quel momento,
 Che principio a respirar. (de.)
 Ben venuti, oh che contento! gli ec.
 Or di più non so bramar.

Not. Dove sono i Testimoni?

Pas. Doverebbero arrivar.
 Distendete la scrittura.

Not. Io vi servo addirittura,
 (Ma ben ben l'hai da pagar.)

Ros.

Ros. Or di più non fo bramar.

Pas. ^{a 3} Or di più non fo bramar.

Laur. Mi rallegro.

Gior. Mi congratulo.

La.c. ^{a 2} Chi vuol bene fa così.

Gior. ^{a 2} Chi vuol bene fa così.

Not. Il Casato della femmina?

Pas. Si domanda dell' Arfura.

Not. Terminata è la scrittura?

Tutti Viva dunque, evviva amor;

Laur. Aspettate.

Anc' io prometto

Di sposare

Il caro Bene.

Gior. Come! Oh Dio,

Che dolci pene;

Ah non posso respirar.

Pas. Non scrivete?

Not. Un' altro foglio.

Pas. Item fate.

Not. Non conviene.

Pas. Ignorante.

Not. Dite bene.

Pas. Asinaccio.

Not. Non gridate.

Pas. Ora un' altro chiamerò.

Not. ^{a 2} Non andate, scriverò.

La.c. ^{a 2} Mia cara, mia vita,

Gior. ^{a 2} Mia cara, mia vita,

Mio vago tesoro,

Più dolce ristoro

Il cuor non provò.

Not. Vi hò servito, mi rallegro;

E vi lascio in libertà.

Tutti Ripetiamo allegramente

Viva, viva, evviva amor. *Not. via*

Ros. Ecco mio Padre,

Ohimè, che guaio;

Deh riponetevi,

Che se vi vede

Vi ucciderà.

Laur. Via presto, presto,

Là sotto entrate,

Se voi parlate

Vi ammazzerà.

Gior. Le gambe tremano,

Le forze mancano:

Ah ch' io mi sento

Tutto gelar.

Fil. Cosa c'è, che chiaffo è questo?

Tu non parli? e voi tacete?

Gior. Mi martella in seno il cuor.

Fil. In sospetto mi metterete;

Che vuol dir questo silenzio?

La.c. ^{a 2} Io per me, che dir non sò.

Ros. ^{a 2} Io per me, che dir non sò.

Fil. A me quel foglio.

Nò certamente.

Fil. Anzi lo voglio.

Gior. Scampo non c'è.

a Pas. che vuol riporre la scritta, e glie la toglie, e mentre che la legge, cantano sotto voce.

Tutti Far dobbiam villa di piangere,
Forse allor si placherà.

Fil. Ah furfanti traditori
Tutti andate via di quà.

Lau. Perdonate i nostri errori,

Ros. a 3 Deh movetevi a pietà.

Pas.
Fil. Giacchè voi mi cimentate
Qualchedun fracasserò.

Rovescia il tavolino, e scopre Giorg.

Gior. Vi parlo schietto,
Non c'è hò che fare,
Non mi ammazzate,
Tutto farò.

Fil. Ribaldo indegno
Perchè nascosto?

Gior. Me ne anderò.

Fil. Ah questo è troppo,
Convien risolvere,
Voglio punire
Cotanto ardir.

Pas. Badate bene,
Se l'insultate
Con questo stile
Vi ucciderò.

Lau.
Ros. a 2 Nò, non fate, io morirò.

Gior. Dal timore io posso appena

Softenermi, e respirar.

Laur. Filiberto, oh Dio, che pena,
Io mi sento il piè mancar,

Pas. Quella scritta adesso io voglio.

Fil. Questa poi nessuna l'avrà.

Gio. Meno chiaffo *a Pas.*

La. a 3 Meno orgoglio *a Fil.*

Ros. A suo tempo la darà. *a Pas.*

Tutti Quando penso all' accidente
Io mi sento inorridir;
Mi funesta, oh Dio, la mente
E non sò cosa mi dir.
Ma sperar voglio, che il Cielo
Da me tolga ogni timore,
Ogni affanno, ogni dolore,
E la quiete renda al cuor.

Fine dell' Atto Primo.

23
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Rosalba, Filiberto, poi Pasquino.

Ros. **P**Overina son ridotta
A pensare ai casi miei.

Fil. Non sò dir cosa farei;
Hò una smania dentro al cuore,
Che la vita mi fa odiar.

Pas. Se pietade in voi si trova,
Soccorrete un uomo afflitto.

Fil. Non parlar . . .

Pas. Oibò, stò zitto.

Fil. Starò quì senza fiatar.

Ros. ^a 3 Mi volete rovinar.
Io non sò cosa hò da far.

Fil. E ancora hai tanto ardire
Di venire in mia Casa?
E tu, che fai quì sola nel Cortile?

Ros. Nel Giardino volea . . .

Fil. Non tante ciarle, al tuo quartier ritorna.
Traditore, bugiardo, *Ros. parte*
Queste son le promesse?

Pas. Filiberto scusate, vi hò tradito,
Ma ora dell' errore io son pentito.

Fil.

SECONDO

24

Fil. Se questo fosse vero,
Potresti rimediare.

Pas. Tutto farò, purchè mi diate in Sposa
Rosalba l' Idol mio.

Fil. Ebben te la darò, ma senza dote.

Pas. E come debbo fare
Con la Moglie a campare?

Fil. Del mio negozio Agente ti farò.

Pas. Con questi patti volentier l' accetto.

Fil. Giurami fedeltà.

Pas. Ve la prometto.

Fil. Affinchè quest' impegno

Un esito felice ne riporti,

Ti devi regolar come t' insegno.

Andar devi da Giorgione

Con un' aria di consiglio;

Gli dirai, che gli è in periglio;

Se la Donna sposerà.

E alla Vedova dirai,

Che gli è un vile, un ignorante,

Che per far troppo il galante

Presto presto fallirà.

E con gran disinvoltura

I difetti svelerai,

Qualche cosa aggiungerai

E obbligato ti farò.

Non dubitare

Son galantuomo,

La mia parola

Poi manterrò.

via.

SCENA

Pasquino, poi Rosalba.

Pas. **A** Ndate a innamorarvi,
Per conseguir talora il caro bene
Qualche azione si fa, che non conviene.
Se ciò non riuscisse,
Oppur se si scoprisse....
Allor certo sarei

Un infelice, e pien di confusione,
A Filiberto odioso, ed a Giorgione.

Ros. Pasquino, dov'è andato il Genitore?

Pas. Io non lo sò, venite,
Non abbiate timore.

Ros. Forse con lui siete tornato in pace?

Pas. Sì, ma credo però....
Basta mi proverò.

Ros. E che dovete fare?

Pas. Non mi posso spiegare, addio Rosalba.

Ros. E così mi lasciate?

Pas. Non posso fare a meno.

Ros. Raccontatemi almeno
Se della nostra union farà contento.

Pas. Non sò...se poi...chi sà...oh che tormento
Ascoltate.... ma silenzio.

Anzi nò.... perchè hò paura

Che vo' andiate addirittura

Dall'amica, o dal compare

Il segreto a raccontar.

Siete Donna, e tanto basta;

Quel

Quella lingua un pò vi guasta;
Non gridate, sì vi credo,
Dite ben ve lo concedo;
Ma però con tutto questo
Non mi vò di voi fidar. *vie*

S C E N A III.

Rosalba sola.

I Nntender non lo sò;
Che cosa puole avere?
Qualche negozio gli anderà a traverso...
Io non mi vò confondere (te,
Sò, ch'egli m'ama, e sò, che mi è costato
Perciò non mi dò pena:

Il prim'uomo non è
Che lunatico sia, e stia vagante.
Se mai però... chi sà, fosse capace...
Oibò nol voglio credere....

Ma pur se fosse vero,
Senza parlar vorrei farlo pentire;
Poichè appresi fin da bambinella,
Che gli uomini fan sempre a modo nostro;
E in specie quando sono innamorati,
In somma se vogliamo,
Umili agnelli tosto gli vediamo.

Al cantar dell' Ugnolo
Dalle tane escon le fiere,
Ogni Angello corre a volo,
Tutti alletta il suo cantar.
Ma noi Donne di più abbiamo

Che

Che tacendo ancor si piace,
Or la pace dar sappiamo,
Or sappiam far lacrimar *via.*

S C E N A IV.

Sala.

Giorgione, e Pasquino.

Gio. Filiberto mi vuol dunque ammazza-
Pas. Sì, caro mio Padrone; (re?)

Qui bisogna pensare
Di abandonar la Vedova.

Gior. Ma Laura, che dirà?

Pas. Che volete che dica?

Gior. Il suo sdegno, Pasquin, mi fa paura.

Pas. Codesta è una freddura....

Fate ciò che volete,

A me dispiacerà fino all'estremo,

Se ucciso voi sarete;

Vi lascio in libertà;

Penfateci Giorgione seriamente,

Perchè certo per voi non c'è pietà. *via*

Gior. Qui solo mi ha lasciato?

Oh poveretto me....

Ah più scampo non c'è, son rovinato.

Or vedo ben, che qui morir bisogna....

Ma caro Filiberto....

Io vi chiedo perdon... oibò non fate...

Riponete quel ferro....

Deh tiratevi in là... non vi accostate;

Tut.

Tutto, tutto farò....

Io non la sposerò....

Che volete di più?

Lasciatemi campare....

Ohimè chi mi soccorre?....

Dov'è Laura, e Pasquino?....

Già mi manca il respiro;

Ah ch'io credo a morir d'esser vicino!

Veggio la morte pallida,

Che m'apre orribil speco

Sento d'intorno un eco,

Muori, dicendo vè.

Un stuol di spirti audaci

Mi fan girar la testa

Scherzando mi deridono....

Che impertinenza è questa?

Giorgione poverino

E' giunto il tuo destino,

Nè giova l'esser bello....

Ohimè perdo il cervello,

Nè sò cosa farà. *via*

S C E N A V.

Laura, poi Giorgione.

Lau. C'è dell'imbroglio certo;

A Pasquino non credo:

Ecco Giorgion, mi par molto turbato.

Gior. Io passerò di quà... ah non vorrei,

Che mi accadesse mal... mi casca il fiato. *ve.*

Lau. Di che cosa temete? *(dandosi)*

Gior.

Gior. Lasciatemi partir per carità,
 Se con voi mi ritrova Filiberto,
 Sopra di me vedrete un precipizio.
Lau. Io vi difenderò; che cosa è stato?
Gior. Pasquino mi ha trovato...
 Ah per amor del Ciel voglio andar via.
 Mi ha detto, che se a sorte vi sposassi,
 Oppur se in avvenir vi tratterò,
 Per man di Filiberto io morirò.
Laur. Non abbiate paura,
 Perché questo è un matteggio
 Per frastornare il nostro spozalizio;
 Vivete quieto, e senza soggezione,
 Della mia fedeltà non dubitate,
 E la cura del resto a me lasciate.
Gior. Mi raccomando a voi.
Lau. Caro Giorgion vorrei
 In voi maggiore spirito, e coraggio.
Gior. Coraggioso farò,
 Se voi mi assisterete.
Lau. Meco venite; un arme vi darò
 Migliore assai di quella che tenete. *partono*

S C E N A VI.

Gabinetto.

Filiberto, Marchese, poi Contessa.

Mar. **E**ccomi a voi, e che mi comandate?
Fil. Vi devo consegnar questo regalo,
 La Signora Contessa da Porrena

Le

Ve lo manda, vi prega a compatire
 E a deporre il pensiero di partire.
Mar. Filiberto non posso, e giacché voi
 Mi siete amico, vi confiderò,
 Che irato il Padre mio
 Per certe debolezze
 Un lustro almen mi vuol da lui lontano:
Fil. A questo c'è rimedio
 Farem tutti gli sforzi
 Per mitigar del Genitor lo sdegno.
Mar. Oh quanto l'avrei caro!
Cont. Posso senza disturbo
 Anch'io venire in vostra compagnia?
Mar. Voi ci fate finezza;
 Contessa, son restato,
 Per un presente tanto generoso,
 Tutto confuso, e insieme mortificato.
Cont. Deponeste il pensiero di partire?
Fil. Qui bisogna che voi vi maneggiate,
 Per esser questo un ordin rigoroso.
Cont. Perché non confidarmelo?
Mar. Non vi volevo dar quello disturbo;
 Sdegnato il Padre mio,
 Questa legge crudele mi prescrive.
Cont. Non ci affligghiamo ancora,
 Perché credo di aver mezzo efficace
 Per poterlo placare.
Fil. Trattenetevi pur quanto volete,
 Andarmene potrò;

E fra

E frà poco quel conto porterò.
alla Contessa, e via.

Mar. Cara la mia Contessa
Quanto vi son tenuto.

Con. Per voi, che non farei?
Siete il mio ben, lo giuro a tutti i Dei.

Se il caro bene amai
Fù colpa il suo bel cuor
Tempo sarebbe omai
Che terminasse amor
Il crudo affanno.

Hò già penato assai
Idolo mio per tè
Senza trovar mercè

Da un sen tiranno. *via.*

Mar. Voglio sperar che il Padre
Consoli un figlio afflitto,
Altro dal Ciel non bramo,
Altro voler non sento,
Che godere il mio bene,
E allora questo cuor sarà contento.

S C E N A VII.

Sala.
Laura, Giorgione, poi Filiberto.

Lau. **A**lmen con questa spada
Darete del timore;
Se alcun mai v'insultasse,

To:

Tosto l'impugnerete,
E con sdegno di poi vi batterete.
Gior. Ma come debbo far?

Lau. Or ve l'insegno.
Sù quel capo, dritto state...

Or quel piede a me voltate...
Fermo, fermo in positura...
Questa sia l'impugnatura...
Quella gamba un pò piegata...
Nel vibrar poi la stoccata,
Doverete far così. *(teso)*

Gior. Venga pur Filiberto, hò inteso, ho in-

Lau. Ecco appunto che viene.
Gior. Vi raccomando a non voler partire.

Lau. Non partirò, ma voglio secondarlo
Acciò a mio modo possa canzonarlo,
Non vi faccia peiò alcuna specie,
Se gli darò ragione,
E fingerò di amarlo.

Gior. Fate pur, ma badate,
Solo non mi lasciate.

Fil. *(Pasquino mi hà avvertito)*
Che già Laura è restata persuasa,
E che Giorgione è tutto intimorito,
Servitor miei Padroni.

Lau. Filiberto gentile vi saluto.
Gior. Ed io vi sono schiavo.

Lau. Portate delle sedie; accomodatevi.
Gior. Tiratevi più in là, non tanto accolto.

Fil. Vò star dove mi pare, o questa è bella!
Gior.

Gior. Con questa spada il luogo saprò fare.

Lau. Signor mi sembra troppa libertà.

Ora è tempo, che vi facciate onore.

Fil. Di tanto ardire, or or si pentirà. *a Gior.*

Villanaccio malnato.

Gior. Malnato a me? Cospetto morirai.

Fil. Vien fuora.

Gior. Quà ti aspetto.

Fil. Eccomi dove vuoi.

Lau. (Via coraggio Giorgione.)

Gior. Ohimè, che son perduto.

Fil. Di quì non scapperai.

Gior. Io morirò, se non mi date ajuto.

Lau. (Che solenne poltrone!

Fingerò con Giorgion di essere offesa

Così lo salverò dal suo periglio.)

Che ardir, che chiaffo è questo?

Fil. Mio ben non vi alterate.

Lau. In Casa mia non vò queste bravate

Frenate lo sdegno

Abbate pazienza,

Che quest' insolenza

Non vuol tollerar,

(Già voi m'intendete

Ch'io parlo per gioco.) *a Gior.*

(Un segno prendete

Di tenero amor.) *a Fil.*

Perdoni, mi scusi,

Non devo, non posso,

Io son persuasa,

Ma

Ma questa mia Casa

Si dee rispettar.

Abbate pazienza,

Che quest' insolenza

Non vò tollerar. *via.*

S C E N A VIII.

Filiberto, Giorgione, poi Rosalba, e Pasquino.

Gior. **V**oglio Laura seguire,

Fil. Oibò, vada di là.

Gior. Io vò passar di quà.

Fil. Nò certamente

Gior. (Non posso fare il bravo.

Via coraggio Giorgione.)

Per qual cagion non deggio

Andar dove mi pare?

Fil. Hò capito....

Gior. Si fermi obbedirò....

Dice ben.... quella strada prenderò. *via*

Fil. Non mi par che Giorgione

Presso Laura mi faccia più paura;

Ma per dar bando ad ogni mio sospetto,

Se mi riuscirà, come lo spero,

Io la voglio sposare addirittura.

Pas. Eccoci Filiberto,

Se mantener volete la parola.

Fil. Piano Pasquino, pian ci vuol pazienza;

Aspetta, che la Vedova

B

Mi

Mi prenda per Marito, o si dichiari,
 E allora vi darò la mia licenza. *via*
Fil. Or non mi disturbate;
 Giacchè me ne ricordo,
 Il conto voglio far di certe spese;
 Se nel multiplicar seguisse sbaglio,
 Correggetemi subito;
 Attenti dunque state,
 E meco sotto voce calculate.
 Adì trent' uno eccetera,
 Per la Contessa Nuvoli
 Speso due mila piastre,
 E sei Zecchini ancor.
 Quattordici, quaranta....
 E raddoppiando ottanta....
 In un sol giorno, figlia,
 E' poco guadagnar.
 Se così van gli affari
 Andrò presto a fallir.
Pasquin, Rosalba uditemi;
 State con attenzione,
 La mia calculazione
 Ritornero a rifar. *via*
Ros. Possiamo andar da Laura,
 E pregarla, che presto si risolva.
Pas. Sicuro, andiamo pure.
Ros. Eccola a questa volta.

S C E N A IX.

Laura, Rosalba. e Pasquino.

Pas. **A** Ppunto vi volevamo parlare.
Ros. **A** Se voi non ci assistete,
 Non sappiamo come fare, acciò mio Padre
 Contento sia, che noi ci diam la mano.
Lau. Che cosa posso far per consolarvi?
Pas. O prenderlo per Sposo,
 Oppure lusingarlo,
 Ed affrettare intanto
 Il nostro Sposalizio.
Lau. Voglio saper da voi
 Per qual cagion veniste
 A biasimar Giorgione.
Pas. Io vi racconterò la verità,
 Fu Filiberto, che m'indusse a farlo,
 E mi promesse in Sposa la sua figlia;
 Ed or mi hà replicato
 Ch'egli me la darà,
 Se Laura in suo favor si spiegherà.
Lau. Purchè mi secondate,
 Tutta m'impiegherò per contentarvi.
 Venite poi da me
 Che vò comunicarvi un mio pensiero.
Ros. Farem ciò che vi piace.
Pas. Alla mancanza mia
 Vi prego a perdonare.
Lau. Non la prendo con voi, vi compatisco.
Pas. Vi lascio, e vi sovvenga,
 B a Che

Che sono amante, e che confido in voi. *via*
Laur. Rosalba consolatevi, che spero
 Di rendervi felice.

Ros. Ma voi rimaritar non vi volete?

Laur. Mi vò rimaritare,
 Così non voglio stare,
 Crediate, che ancor io sento nel petto
 Non minor fiamma pel mio caro oggetto.

partono

S C E N A X.

Cortile.

Giorgione, poi Pasquino.

Gior. **A** Spetto quà Pasquino....
 Non dovrebbe indugiare....

Pas. E' il tutto concertato.

Gior. Raccontami qualcosa.

Pas. Dobbiamo andar da Laura a colizione,
 Dove ancor Filiberto esser dovrà,
 E voi dopo verrete
 Da Astrologo vestito;
 Basta, venite meco,
 Che tutto vi dirò.

Gior. Oibò non posso far questa figura...
 Hò del timore, e poi non sono al caso.

Pas. Eh via non dubitate,
 Poichè noi ci siamo tutti.

Gior. Bada ben di difendermi,

Se

Se contro mè venisse.

Pas. Oh questo caso mai non si può dare.

Gior. Andiamo, già principio un pò a tre-
 (mare. *partono*)

S C E N A XI.

Sala.

Laura, Filiberto, Rosalba, Pasquino, poi
Giorgione vestito da Astrologo.

Tutti **V**iva, viva l' allegria,
 E da questa compagnia
 Si discacci ogni pensier.

Fil. Ritornare io voglio a bere,
 Ch'io mi sento inaridir.

Laur. Nell' empir questo bicchiere
 Molte cose potrei dir.

Ros. Oh che vino generoso
 Il mio cuor brillar mi fa.

„ Sull'aria dell' improvviso „

Fil. Quest'umor, che fra gli altri umori ha il
 Novello ardor mi risvegliò nel seno, (vato,
 Lungi ne andò co miei pensieri il pianto,
 E sol di gioia mi sento ripieno.

Laur. Vò bere anch'io a sì armonioso canto
 Ma pria intuniamo con volto sereno
 Evviva Filiberto a me sì caro,
 Da cui costanza, e fedeltade imparo.

Ros. Ed io che nell' amor fui sempre avvoltà,
 Viva chi si vol bene, e chi ci ascolta.

B. 3

Vi-

- Tutti* Viva viva l'allegria
E da questa compagnia
Si discacci ogni pensier.
- Laur.* Una grazia bramerei. *a Fil.*
- Fil.* Io per voi, che non farei?
Dite pur vi obbedirò.
- Laur.* A Pasquin la vostra figlia
Voi dovete dare in Sposa,
E obbligata vi farò.
- Fil.* Purchè voi mia moglie siate
Tutto pronto sono a far.
- Pas.* Ci darem dunque la mano.
- Ros.* ^a 2 Che contento, che piacer.
- Fil.* Adesso questo cuore
Potete consolar.
- Laur.* Zitto, caro Signore...
Costui, che viene a far?
- Fil.* Un Astrologo sembra....
Chi vuole astrologar? *a Giorgio*
- Gior.* Tutti quanti, ed ascoltate
Ciò, che in Ciel di voi sta scritto,
I miei detti rispettate,
Che dirò la verità.
Assistetemi vi prego. *a Laur.*
- Fil.* Dite pur, ma non vò spendere.
- Gior.* Aborrisco l'interesse,
Perchè tutto è vanità.
- Ros.* Principiate, ecco la mano.
- Gior.* Voi siete Sposa, *a Ros.*

- Il Padre avete,
E camperete
Trent'anni ancor.
- Tutti* Che bravo Astrologo.
Io mi protesto,
Miglior di questo
Certo non c'è.
- Gior.* Naro voi siete *a Pasq.*
Da un Cittadino,
E un Contadino
State a servir.
A voi dispiace *a Laur.*
Codesto stato,
Datevi pace,
Terminerà.
- Tutti* Che bravo Astrologo ec.
- Gior.* Gran fortune, e gran disgrazie
Preparatevi a sentir....
Averete trà dieci anni
Un milione, e forse più....
Ma se Moglie prenderete
In due giorni morirete.
- Fil.* Morirò se prendo moglie?
Così dunque dovrò star?
- Tutti* Sì Signor del fato è questo
L'immutabile voler,
- Fil.* Badi a me....che cosa vedo?
Voi Giorgione? Ah son tradito.
Un macello voglio fare,
E un Spettacol si vedrà.

Tutti Lo sdegno frenate,
Abbate pazienza,
Le vostre bravate
Non danno timor.

Fil. Corpo di satanasso
Un disperato sono
Mi voglio vendicar.

Tutti Eh via, oibò non faccia.

Fil. Cospetto questo è troppo

Tutti Non si alteri Signore.

Fil. La rabbia, ed il dispetto
Mi fritola i polmoni
Più vivere non sò.

Tutti Già del fato inteso avete
L'immutabil volontà.

Fil. Quest' affronto pagherete,
Non avrò di voi pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Filiberto, poi Rosalba.

Fil. **I**O sono veramente disgraziato....
Che nero tradimento....

Non amerò più Donne...:
Ed a questa Sirena ingannatrice
Non voglio più pensare..

Ci mancava costei, cosa comanda?

Ros. La Signora Contessa da Porrena
Vi manda in questa borsa

Quei due mila ducati,
Che importa il vostro conto.

Fil. Da quà non più indugiare.
Cari... voi mi scemate l'afflizione...
Per ristoro vi voglio ripassare. *via*

Ros. Il danaro gli fa tutto scordare;
E' ver sua figlia sono,
Ma simil debolezza in me non regna,

Sempre sono stata intenta
Ad aver tanto da poter campare,
E con quello mi par di esser contenta.

Son semplice ragazza,
Senz' aver borie in testa,

Sc

A T T O

Se alcun poi mi strapazza,
Mi sò ben ricattar.
Son tenera, son buona,
Talor sospiro, e piango,
Son tutta tutta amore,
Ma se mi vedo al fianco
Un uomo ingannatore,
Sò discacciar l'ardor. *via.*

S C E N A II.

Gabinetto con tavolino, fogli, calamaro,
e sedia.

Giorgione, Pasquino, poi Laura.

Pas. **C**He uomo inviperito! (detta;
Del vostro tradimento vuol ven-
Fortuna, che si è alquanto mitigato,
Nell'udir, che non è altrimenti vero.
Il fallimento del suo debitore,

Gior. In pericolo ancora dunque io sono?

Pas. Sì certamente, addio caro Giorgione.

Gior. Pasquin non mi lasciare.

Pas. Tra poco sarò quà.

Gior. Sbrigati, e a ritornar non indugiare

Via Pasquino.

Ecco, che son da capo...

Ohimè, chi mi consiglia?

Così viver non posso...

ci

TERTZIO.

Ci vuol risoluzione...
Che più non pensi a mè
Io scriverò al mio Bene...
Ah, che la man mi trema...
Questo sforzo di Amor supir convien;

D U O.

*Scrive, e in questo mentre esce Laura,
e si accosta a Lui.*

Lauretta mia perdonà,
Nata per mè non sei,
Ti lascio, ti abbandono;
Mi sento, oh Dio manear.

Laur. Questo è quel cuor fedele, *si scopre*
Questa è l'amor costante;
E come puoi crudele
L'idolo abbandonar?

Gior. Sappi... dirò....

Laur. Non voglio.

Gior. Amor... timore... il foglio...

Laur. Và, non ti puoi scusar.

Ah che il mio fier tormento.

2 Nò, non si può spiegar.

Gior. Laurina amabile

Voltati in quà;

Son risoluto;

Non più timore,

La

La mano, il cuore

Ti vò donar.

Laur. Ah che resistere

Il cuor non sà.

Si mio Giorgino,

Si mio Spolino

Sempre costante

Ti voglio amar.

Gior. Prendila o bella

Laur. Eccola, o Caro. *si danno la mano.*

Gior. Che bel contento.

Laur. Che bel momento

Il cuor di giubbilo

Sento mancar.

Nò, che non trovasi

Più dolce affetto,

Più bel diletto

Non si può dar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sala.

Marchese, Contessa, poi Laura, e Giorgione,
poi Rosalba, Pasquino, poi Filiberto.

(Padre)

Co. **Q**uesto è il foglio che ha scritto vostro
In cui non sol perdona ai falli vostri
Ma vi dà la licenza;

Che

Che mi diate la man di Sposo ancora.

Mar. Oh quanto io son felice!

A voi debbo Contessa i miei riposi.

Con. Lasciamo i complimenti

Ecco la mano, e con la mano il cuore.

Mar. Vi giuro fedeltade, eterno amore.

Laur. Illustrissima il vostro bel consiglio

Affai mi piacque, io son di nuovo Sposa.

Con. Mi rallegro davvero, è forse questo

Il vostro caro Sposo?

Gior. Illustrissima sì per obbedirla.

Ros. Darò una bella nuova, il Padre mio

Pasquino prenderà nel suo Negozio.

Laur. Hò piacer nel vedervi consolati.

Gior. Ed io mille ducati

Ti dò in questo foglio

In ricompensa del tuo buon servizio.

Pas. Vi ringrazio di cuor, che beneficio?

Fil. Ecco le sue scritture

Ecco gli suoi danari

Non voglio più impazzar.

Laur. Non sò, che replicar.

Con. Son Sposa del Marchese.

Fil. Dar vi posso il buon prò.

Laur. Ed io pur di Giorgione.

Fil. Non me ne importa un zero.

Laur. Vi prego in avvenire

Ad esser più prudente.

Fil. Non me ne importa niente,

Fate ciò, che volete

Se.

Solo alle mie monete
Voglio portare amor.

Ringraziamo il Ciel pietoso,
Che ci hà dato al sen la pace,
Tutti Ed amor con la sua face
Ci stia sempre intorno al cuor.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ACTO
Sola esse sua natura
Vixit puncto aeterni
Rationalis et non materialis
Qui et de deo et de se ipso
Et simul cum deo
Et sic habet unum et unum

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons



178

© Biblioteca del Con